



Omelia

Diciassettesima domenica del tempo ordinario

Domenica 28 luglio 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Gesù si mette in cammino lungo la strada, dopo aver insegnato la tenerezza e anche la compassione (la samaritana l'altra domenica), dopo aver insegnato a scegliere la parte buona e stare in ascolto della sua parola (nella casa di Betania con Marta e Maria).

Qui oggi insegna loro a pregare. C'è una domanda esplicita: "Insegnaci a pregare". L'evangelista Luca fa una conversazione di catechismo sulla preghiera.

Nella comunità c'è qualcosa di nuovo che varca perfino i confini della tradizione del giudaismo, come Giovanni ha insegnato, come i Rabbini insegnavano a pregare.

Qui emerge il Gesù storico, l'uomo che aveva la libertà, le carte in regola – diciamo - di rivolgersi a Dio come "Abba" - Padre.

C'è poi la parabola dove in primo piano non è tanto l'insistenza, quanto la certezza fiduciosa di essere esaudito; come dire, cioè che Dio è Colui a cui ci si può rivolgere con coraggio, con audacia, con libertà, come ad un amico, abbandonando i timori, le paure, le esitazioni, le incomprensioni, le convenzioni, le formule prefabbricate.

".. Quando pregate, dite Padre Nostro..".

Vorrei porre all'attenzione alcune annotazioni (vorrei essere compreso bene). In principio quando pregate, non c'è la preghiera; la preghiera non è l'atto più importante dell'uomo. Prima c'è un'esperienza, c'è un grido, c'è la sofferenza del dolore, c'è l'esaltazione dell'amore, c'è la carenza della gioia, c'è la fatica del vivere, c'è un desiderio, c'è una speranza, c'è una conoscenza e magari c'è anche un rifiuto.

E' da questa sorgente che nasce la preghiera: come supplica, come canto, come ammirazione, come lode, come ringraziamento e anche come contestazione, come lamento, come ribellione. Occorre essere ben vivi per saper pregare.

Un'altra annotazione. Se siamo attenti al testo riportato da Luca, è una preghiera in cui mai si dice "io", mai si dice "mio". Pregare il Padre Nostro è imparare a dare del Tu: il tuo Regno, il tuo nome, la tua volontà E di conseguenza è anche imparare a dire Noi: il nostro pane, il nostro debito, come noi li rimettiamo, il nostro male, insegnaci... Il segreto della preghiera del Padre Nostro è allora la relazione con i Tu e con il Noi. Poi identificare bene il Tu e il Noi: è il capolavoro del nostro vivere.

C'è una affermazione che mi accarezza. Gesù dice "Abba": e' la parola aramaica, con cui i bambini in casa chiamano papà. Fuori casa, il figlio che incontra il genitore, lo chiama "signore". In casa, anche il figlio sposato, si rivolge al genitore con "Abba". E' la parola più confidenziale, più affettuosa, più familiare.

Nel tempio e nella sinagoga si pregava Dio dicendo il Padre Nostro, in ebraico.

Gesù usa il linguaggio dei bambini, non quello dei Rabbini; la lingua di casa e non quella dei documenti.

La preghiera allora non è semplicemente la formulazione in parole dei nostri sentimenti, ma è accogliere la presenza gratuita di questo "Tu Padre". Si va oltre il ragionare, oltre le competenze, oltre il rispetto formale. Pregare non è fare di Dio un tappabuchi,

un riempitivo delle nostre caducità, dei nostri limiti, delle nostre impotenze; non è un accattonaggio di grazie; quindi non è un commercio con Dio "io ti do, tu mi dai..". Ce lo insegna il personaggio Abramo che non si è preoccupato di sé, ma delle sorti della città.

La preghiera allora si intreccia necessariamente con la "presenza politica" dell'uomo, il bene comune, il bene di tutti. Pur nel mutare dei modi, dei gesti, delle tecniche, delle formule, delle parole, che pure usiamo, ci sono questi nuclei fondamentali che il Padre Nostro ci richiama. E sono questi nuclei fondamentali che ci permettono - ognuno a modo suo e al modo della Chiesa di Gesù Cristo - di essere fedeli all'invito del Signore: "Pregate incessantemente, pregate sempre".

A questo punto mi domando: ma cosa vuol dire pregare sempre?

E la mia unica risposta è la vita, la nostra vita quotidiana che è preghiera - più o meno consapevolmente - perché è gradita al Padre nostro. E qui le espressioni sono molteplici: dai gesti alti, ai gesti più comuni, alle banalità, ecc...

Riferimenti:

Gn 18,20-32 = Col 2,12-14 = Lc 11,1-13

Fonte:

www.ilcalabrone.org